

**BOGOTÀ** Claudio Brugnani, un bresciano di 32 anni che si trovava in vacanza in Colombia per coronare una tenera storia sentimentale è stato rapito.

Brugnani aveva conosciuto a novembre Ana Maria Botero, una ragazza di 24 anni, con un figlio piccolo, della quale si era innamorato. E questo lo aveva spinto a tornare nel dipartimento di Antioquia, uno dei più violenti del paese, dove si spostava in automobile al momento del sequestro. I due avrebbero dovuto trascorrere alcuni giorni nella città amazzonica di Leticia, da dove poi il bresciano si sarebbe trasferito per via fluviale in Brasile, sulla via del ritorno in Italia. «Questo è un tipico esempio di un sequestro che si sarebbe potuta evitare», ha confessato sconsolato l'ambasciatore d'Italia a Bogotá, Felice Scauso, per il quale «quello che è accaduto denota la mancanza assoluta di prudenza in un momento in cui la conflittualità colombiana è cresciuta». «E sono particolarmente sorpreso - sottolinea - dal fatto che con lui c'erano due colombiani che sicuramente conoscono la dinamica di questi eventi».

È trapelato che i tre si erano avventurati in auto su una strada

Claudio Brugnani, 32 anni, arrivato nel paese sudamericano per far visita alla fidanzata. Era insieme a lei quando l'auto sulla quale viaggiavano è stata bloccata

## Colombia, ragazzo bresciano rapito dai guerriglieri

pericolosa, e che al momento dell'arrivo dei guerriglieri Brugnani, invece di tacere, avrebbe manifestato ad alta voce di essere italiano. Secondo le prime notizie di fonte giornalistiche, autori del sequestro sarebbe un gruppo di guerriglia, quasi certamente appartenente alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), - nelle cui mani è da qualche giorno anche la leader dei Verdi candidata alle presidenziali, Ingrid Betancourt. È prassi comune per i guerriglieri attivarsi in una «pesca miracolosa», come sono chiamati i blocchi stradali volanti in cui vengono sequestrate persone o semplicemente fatti pagare «pedaggi» agli automobilisti in transito.

Va anche detto, comunque, che nel dipartimento di Antioquia è molto presente anche l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), secondo movimento guerrigliero di sinistra per importanza. La speranza è



Soldati pattugliano le strade alla periferia di Puente Quetame, a nord di Bogotá

Ariana Cubillos/Ap

che i sequestratori, che hanno rilasciato immediatamente la Botero e l'altro colombiano che si trovava nell'auto, Freddy Garzon, si rendono conto che Brugnani non è un «pezzo di valore» da cui poter ottenere un succoso riscatto e quindi lo rimettono il più presto possibile in libertà.

Ieri la fidanzata del bresciano e Garzon hanno incontrato l'ambasciatore Scauso ed hanno risposto alle domande degli investigatori, confermando che il modo di agire e le armi di cui disponeva il comando rimandano ad un sequestro di matrice guerrigliera.

In stretta collaborazione con l'ambasciata di Bogotá, sul rapimento di Brugnani indaga anche il Ros, il Reparto operativo di Brescia e la Compagnia dei Carabinieri di Gardone Val Trompia. «Me lo sentivo», è stato lo sfogo della madre di Claudio, subito dopo aver appreso la notizia del rapimento di fi-

glio. «Ho saputo del sequestro verso le 16.30 di ieri (giovedì, ndr), quando è squillato il telefono. Era l'ambasciata italiana in Colombia e mi hanno detto: "Suo figlio è stato rapito dai guerriglieri"». L'ultima telefonata di Claudio Brugnani ai familiari risale a tre giorni fa. «Mi aveva detto, racconta ancora la madre - di essere in partenza per il Brasile, dove avrebbe trascorso alcuni giorni prima di tornare in Italia. Queste parole mi avevano rassicurato. Claudio era stato altre volte in quella nazione, ma ultimamente dalla televisione sentivo sempre più spesso di rapimenti e di guerre tra bande. Lui mi rincuorava dicendomi che dove si trovava non c'erano di questi problemi».

La vicenda di Brugnani si aggiunge così alla lista delle cinque persone italiane o di origine italiana (tre di essi tecnici di imprese) da tempo in mano di sequestratori di professione. In particolare Claudio Cellario e Pietro Bocchiolo della Carle&Montanari di Rozzano sono stati rapiti il 15 settembre 2000 dall'Esercito di liberazione nazionale (Eln), mentre Gian Luigi Ravotti, dipendente dell'Ansaldo, è finito nelle mani dello stesso movimento il 20 novembre scorso.

# Guerra tra indù e musulmani, in India 260 vittime

Scatta la vendetta contro gli islamici dopo il rogo del treno. Trenta persone arse vive

Per gli indù è stato il giorno della rappresaglia, dell'ennesimo massacro, in un'India ormai ingabbiata in un circuito di violenza religiosa senza fine, dove a prevalere sembra essere solo lo spirito di vendetta. In tre giorni di guerra, sono state almeno 260 le persone uccise, tra indù e musulmani, e almeno trenta di loro arsi vivi, nello stato Gujarat, al confine con il Pakistan nella zona nord occidentale del paese, teatro di violenti scontri interreligiosi tra la comunità indù e quella islamica.

Scattata giovedì, come risposta al rogo appiccato mercoledì da estremisti musulmani a bordo di un treno che è costato la vita a 58 attivisti, la controffensiva indù è stata la più cruenta negli ultimi dieci anni. Migliaia di fanatici, tra cui molte donne, accecati da rabbia e vendetta hanno assaltato negozi e abitazioni di musulmani, dato fuoco alle loro auto, uccidendo chiunque capitasse sotto il loro tiro. Inutile, per molti, anche il tentativo di fuga. A Naroda, un sobborgo di Ahmadabad, la capitale economica del Gujarat, una famiglia islamica di otto persone, che stava cercando di fuggire in automobile, è stata bloccata e incendiata, in pochi minuti le fiamme hanno avvolto la vettura, dentro la quale gli otto viaggiatori sono arsi vivi. Nel sobborgo sono stati assassinati almeno altri 50 musulmani. «È stata una scena terrificante, persino le donne erano armate», ha riferito un testimone sfuggito al massacro e ricoverato poi in uno degli ospedali della zona, già pieni a zeppo di feriti, si calcola almeno un centinaio, e teatri negli ultimi due giorni di un continuo via-vai di musulmani alla speranza ricerca dei loro cari mancanti all'appello.

Per fermare la violenza il governo di Nuova Delhi ha proclamato nello stato dello Gujarat il coprifuoco a tempo indeterminato, mobilitando 4 mila soldati per riportare l'ordine. Ma il dispiegamento dei soldati non è bastato a fermare gli indù, che, secondo alcuni, sono stati di proposito lasciati liberi dalla polizia in un'orrenda rappresaglia



Manifestazioni di attivisti musulmani a Bajranj Dal

Sebastian D'Souza/Ansa

all'insegna «dell'occhio per occhio». Alcuni musulmani hanno infatti accusato le forze dell'ordine del Gujarat di essersi rifiutati di intervenire in loro difesa. «Eravamo completamente indifesi, non c'era la polizia, non c'era il governo», ha raccontato Haroon Jawahiri, un musulmano indiano che vive negli Usa ed era ad Ahmadabad in vista

ai parenti. Secondo un giornalista indiano, un poliziotto avrebbe persino detto: «Bisogna lasciarli fare almeno per un po' di tempo, in fondo un sacco di persone sono state uccise a Godhra, (sul treno, ndr)».

Incidenti, attacchi, assalti a negozi e uffici, selvagge uccisioni, si sono verificati in molte città dello stato. A Ahmadabad un poliziotto è

stato linciato e bruciato vivo dalla folla. Una escalation di violenza ha percorso in lungo e in largo lo Gujarat, dando luogo ad una barbarie che trova precedenti solo negli scontri del 1992 quando le tensioni tra indù e musulmani provocarono in un solo anno più di 2 mila morti.

Lo controffensiva indù è stata fomentata dal gruppo integralista



Manifestazioni di attivisti musulmani a Bajranj Dal

Sebastian D'Souza/Ansa

rancori, offese, e intolleranza reciproca.

L'ultimo contenzioso tra le due comunità è la costruzione di un tempio, voluto dagli attivisti indù nella città di Ayodhya, nel nord dell'India, al posto di una moschea che è stata distrutta nel 1992. La magistratura ha ordinato che venga mantenuto lo «status quo». Che tradotto vuol dire: il tempio non deve essere costruito. Gli integralisti avevano fissato la scadenza del 12 marzo: se non avessero avuto l'autorizzazione, avrebbero iniziato la costruzione del tempio in ogni caso: allo scopo, già migliaia di «volontari» sono ad Ayodhya, dove il governo ha schierato diecimila uomini delle forze paramilitari. Ieri i leader del gruppo integralista si sono dichiarati disposti a rimandare la scadenza di tre mesi ma solo in presenza di un «impegno scritto» del governo a lasciar loro campo libero alla scadenza della «tregua». **c.z.**

### Gujarat, la roccaforte dei fondamentalisti

Nel Gujarat la tradizionale tolleranza indiana non è di casa. Questo stato che si affaccia sul Mare Arabico e confina con il Pakistan meridionale, è una delle locomotive economiche della federazione indiana ma anche uno dei centri del fondamentalismo induista. Gli indù costituiscono poco più del 70 per cento dei 44 milioni di abitanti del Gujarat, ma molti sono anche i musulmani, eredi della dominazione islamica iniziata nel XIII secolo, che sono rimasti in questa area dopo la spartizione del subcontinente fra India e Pakistan. Lo stato del Gujarat è una delle roccaforti del partito confessionale indù Bjp - Bharatya Janata Party, o Partito del popolo indiano - che gli avversari politici, in primo luogo il partito del congresso guidato da Sonia Gandhi, accusano di fomentare il nazionalismo a sfondo religioso. Questa politica, ancor più che la sempre latente rivalità religiosa, sembra aver fatto da sfondo ai gravissimi episodi di intolleranza avvenuti a più riprese negli ultimi anni. Nel 1985 all'origine di una serie di agitazioni che causarono più di 300 morti ci fu la protesta degli studenti appartenenti alle caste superiori, i quali lanciarono una violenta campagna per opporsi alla decisione del governo locale di aumentare dal 10 al 28 per cento i posti riservati alle caste inferiori nei pubblici servizi e nel settore dell'insegnamento. Va da sé che i musulmani appartengono in genere alle classi sociali meno abbienti. Nel luglio dell'86 il pretesto per nuovi scontri fu invece marcatamente religioso: nel quartiere vecchio di Ahmadabad alcuni musulmani presero a sassate una processione indù in onore del dio Jagannath. Ne scaturirono scontri durati diversi giorni, con un bilancio complessivo di una trentina di morti. Negli ultimi anni l'intolleranza religiosa si è rivolta anche contro l'esigua minoranza cristiana, retaggio della presenza portoghese: estremisti indù hanno attaccato preti e suore, profanato cimiteri e persino incendiato alcuni luoghi di culto cattolico.

Il governo afgano assicura al ministro della Difesa italiano di aver individuato gli assassini della giornalista del Corriere della sera Maria Grazia Cutuli, uccisa nel novembre scorso

## Kabul per la proroga della missione di pace, Martino: «Si vedrà»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**KABUL** Tra i soldati è popolarissimo, e a Kabul è conosciuto quanto Karzai; secondo alcuni, i più maligni tra i diplomatici, è lui il vero governatore della capitale. Il generale britannico John McColl, alto e impeccabile, saluta con garbo il ministro Martino e si concede per la prima volta alla stampa italiana, ma non prima di aver messo in chiaro che nessuno riuscirà ad estorcergli quello che «dovete chiedere a Kofi Annan, io - esordisce - sono solo un soldato e la decisione di estendere la missione Isaf può essere presa solo dai dirigenti politici». E tuttavia sulle sue convinzioni non vi sono dubbi: «La missione è stata

un successo, la sicurezza a Kabul migliora di giorno in giorno, andate a vedere le strade commerciali, ora la gente ha fiducia».

McColl sa ovviamente che tutti i giornali del mondo hanno scritto della sparatoria con i suoi soldati che è costata la vita ad un giovane afgano e di altri scontri che si susseguono dalle parti di Allawadin Road, nella zona occidentale di Kabul, dove piccoli trafficanti e malavita dettano legge nei quartieri più devastati della città. Il maggiore Neal Peckham, portavoce dei britannici ci aveva detto poco prima che «è in corso un'inchiesta», ma negli ambienti Isaf si continua a sostenere che i britannici erano stati aggrediti. «Ormai conosciamo la città, i pattugliamenti sono

stati estesi, stiamo lentamente aumentando il controllo nei quartieri - dice McColl -. Ecco perché avvengono le sparatorie, prima quando i controlli erano minori non venivamo a contatto con fuorilegge e delinquenti. Ora invece i contatti con questa gente sono molto più frequenti ed i rischi aumentano». Temete un'aggressione da parte di gruppi ad Al Qaeda? - chiediamo: «I rischi - afferma il capo dell'Isaf - sono sempre presenti in questo tipo di missioni, e in questo caso sono significativi».

La palazzina che ospita il comando Isaf all'interno dello Sporting Club di Kabul, è presidiata dagli italiani, quasi tutti delle Guide Cavalleggeri di Salerno. «Veri professionisti, eccellenti soldati direi»,

conclude il comandante della forza di pace allontanandosi. McColl insomma, pur tra comprensibili cautele diplomatiche, reputa indispensabile la presenza dei militari stranieri, d'accordo in questo con il capo del Foreign Office Jack Straw che nei giorni scorsi a Kabul si è espresso per un'estensione del mandato ed un rafforzamento della presenza multinazionale.

Il ministro Martino, anche dopo l'incontro con il collega afgano Fahim Khan, capo della fazione tagika in seno all'amministrazione ad interim, ha deciso di accentuare i toni prudenti ed non ha fugato ma anzi rafforzato il sospetto di un imminente disimpegno italiano.

«Se non intervengono fatti nuovi - ha detto Martino durante la visita al contin-

gente italiano - la missione si concluderà come previsto». Cioè fra tre mesi, verso la fine di aprile. Secondo Martino il tema è stato appena sfiorato nel corso del colloquio con il ministro afgano che invece ha assicurato «il suo impegno personale per assicurare alla giustizia gli uccisori di Maria Grazia Cutuli, due dei quali sono già stati individuati» mentre, per quanto riguarda la sicurezza del paese - ha spiegato Martino - «il ministro afgano si è schierato per la creazione di una Guardia e di un esercito nazionale».

In effetti al comando britannico spiegano che è cominciato l'addestramento di 300 reclute anche se - dice il maggiore Peckham - «le abbondanti nevicite stanno ritardando l'arrivo degli allievi dalle regio-

ni del Nord». Anche tedeschi ed americani puntano sulla creazione di una milizia nazionale, che tuttavia non basterebbe a garantire la sopravvivenza del governo o meglio la linea che punta al dialogo con l'Occidente raffigurata da Hamid Karzai. Il premier è assediato non solo dai principi della guerra, ma anche dagli avversari interni come appunto il tagiko Fahim Khan, già segretario del leggendario comandante Massud, che si è opposto fino all'ultimo all'allargamento della forza di pace che oggi conta 4800 soldati. Martino è arretrato ieri anche rispetto a due soli giorni fa quando aveva detto in Oman che se inglesi, francesi e tedeschi porranno il problema dell'estensione del mandato e della presenza in Afghanistan «l'Italia valuterà questa

richiesta». I segnali su un disimpegno italiano aumentano mentre si avvicinano date decisive per l'Afghanistan. Ieri l'ambasciata d'Italia era affollata dai consiglieri dell'ex sovrano Zahir Shah atteso per il 21 marzo.

L'anziano re dovrà convocare la Loya Jirga, l'assemblea dei capi, prevista per il 22 giugno. Martino ha confermato che si temono attentati prima di quella data strategica, ma non ha voluto dire se in quei giorni a Kabul ci saranno ancora i soldati italiani. Re Zahir arriverà a Kabul accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver. Sarebbe davvero strano se nel frattempo alla Difesa avessero già predisposto i piani per fare le valigie e abbandonare il re e gli afgani al loro destino.